

Fiuggi, a ritenere che l'obiettivo dei libici sia molto più ambizioso: mettere le mani sull'acqua. Bene a doppio uso: un investimento che può dare alti profitti - l'Italia è il primo Paese in Europa e tra i primi la mondo quanto a consumo pro capite di acqua minerale - e, al tempo stesso, un bene importabile per un Paese, la Libia, che come tutto il Maghreb, ha problemi di reperimento di risorse idriche. «Ogni Paese aspira ad essere forza di attrazione di capitali stranieri, l'Italia certo non fa eccezione, anzi il problema vero sarebbe quello di non essere credibile agli occhi della comunità internazionale e quindi non degna della fiducia degli investitori esteri. Ma ci sono capitali e capitali. Essere canale di sbocco di Gheddafi ci lascia perplessi», osserva Annamaria Tedeschi, consigliere regionale del Lazio dell'Italia dei Valori. «Ma sappiamo

I fatti

Emissari e intermediari hanno già valutato l'affare e relazionato

Le parole

«Entro metà mese Lafico - società libica - invierà la richiesta ufficiale»

bene - aggiunge - che tutto ha un prezzo e per questo ci piacerebbe sapere in anticipo qual è il prezzo della fiducia del premier libico. Questo interesse riguarda da vicino anche noi ciociari visto che le mire libiche sono cadute sulle acque di Fiuggi...». Mire che si fanno più stringenti. E c'è chi accusa il sindaco Martini di essere troppo titubante e di voler allungare i tempi istituzionalizzando il canale di comunicazione con l'ambasciatore libico in Italia, Gaddur. In prima fila nel voler realizzare l'affare con Tripoli sono gli ex sindaci Rolando Bonanni e Pio Fiorini e il geometra Paolo Ludovici, che hanno svolto, a loro volta, un ruolo di intermediazione con emissari libici. Se fosse per loro, la partita si chiuderebbe in tempi rapidissimi. «Entro la metà del mese la Lafico (uno delle due finanziarie del governo libico che opera in Italia) invierà una richiesta ufficiale al sindaco Martini per iniziare a trattare - sottolinea Ludovici in una dichiarazione pubblica - Deciderà lui se rispondere ed accettare l'invito altrimenti dovrà assumersi la responsabilità davanti al paese, di aver mandato a monte un'occasione unica ed irripetibile. Le proposte degli emissari libici da noi presentati, sono serie e comprendono come già detto, investimenti pari a 250 milioni di euro, con garanzie fidejussorie a prima richiesta. ❖

L'allarme degli ambientalisti e sinistra: «È un bene di tutti»

■ La denuncia de l'Unità ha smosso le acque. Le possibili mire libiche sull'acqua del Velino, e non solo, hanno suscitato le proteste di partiti e associazioni ambientaliste. «A poca distanza da Antrodoto - rileva Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - ci sono le sorgenti del Peschiera, che forniscono acqua potabile di altissima qualità alla stragrande maggioranza dei romani. Non vorremmo che l'operazione del colonnello Gheddafi ad Antrodoto prefigurasse un primo passo per una più ampia "conquista" delle riserve idriche appenniniche». Sul progetto Legambiente chiede sia fatta chiarezza: «L'acqua è un bene comune, pubblico e universale, come hanno appena ribadito quei milioni di cittadini italiani che hanno firmato per il referendum contro ogni ipotesi di sua privatizzazione - sottolinea Parlati -. Per questo siamo molto preoccupati dalle oscure operazioni e dalle voci di ingenti investimenti del "regime autoritario" libico». Dalla società civile alle istituzioni regionali. «Con le risorse idriche di Roma e del Lazio non si scherza. Quanto sta accadendo ad Antrodoto - rimarcano in una Enzo Foschi e Mario Perilli, consiglieri regionali del Pd -. Non sono un bene di cui può disporre a suo piacimento un sindaco. Quanto sta accadendo ad

**Opposizione
Con le riserve idriche non si scherza
La Regione chiarisca**

Antrodoto, dove il sindaco dichiara di aver stipulato accordi poco chiari con le autorità libiche in merito allo sfruttamento delle acque del fiume Velino e forse anche di quelle del Peschiera, destano forti preoccupazioni. La Regione deve chiedere chiarimenti su questo affari dai contorni confusi e inquietanti». A questo scopo, annunciano i due consiglieri del Pd, «abbiamo già presentato una interrogazione urgente alla Presidente Polverini mentre lunedì (oggi, ndr) chiederemo l'audizione del sindaco del comune in provincia di Rieti in Commissione ambiente e cooperazione tra i popoli». A mobilitarsi sono anche l'Idv e Sel. Le acque si stanno muovendo. Nella giusta direzione. **U.D.G.**

**È morto il giornalista
Pietro Calabrese
«Gino» non ce l'ha fatta**

È morto Pietro Calabrese «un giornalista lucido e indipendente» come lo ha ricordato il presidente Napolitano. Lo accompagna il dolore della famiglia e dei colleghi, il cordoglio bipartisan delle forze politiche.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Un giornalista di razza non può augurarsi che di morire mentre i più mattinieri tra i suoi lettori sfogliano il quotidiano che pubblica il suo ultimo articolo. E' andata così a Pietro Calabrese che non ce l'ha fatta più a resistere all'assalto del male che lo aveva aggredito un anno fa e contro cui ha combattuto con le cure mediche più gravose e con l'arma che meglio conosceva, la scrittura. Chi si è incuriosito a leggere, nella rubrica "Settecolli" pubblicata ogni domenica sul Messaggero, delle vicende del ministro francese dell'immigrazione che per sposarsi ha dovuto chiedere asilo a Roma nel timore di contestazioni, ora sa che l'autore è morto nella clinica Paideia, dove anche oggi è aperta la camera ardente, meta ininterrotta dell'omaggio di chi Calabrese lo ha conosciuto di persona, che ha lavorato con lui all'Ansa, all'Espresso, alla Rai, a Capital e innanzitutto al Messaggero, a Panorama, alla Gazzetta dello Sport, i tre giornali che ha diretto. Ma anche di chi lo ha solo letto ed ha continuato farlo seguendo le rubriche che teneva anche su Sette, il Magazine del Corriere, Prima Comunicazione e quella dei libri su Novella 2000. I funerali si terranno domani alle 11 a San Roberto Bellarmino.

IL GIORNALISMO

«Emozione. Ecco la nostra arma. Se riusciamo a raccontare con imparzialità ma con emozione abbiamo vinto». Questa è stata l'idea di giornalismo a cui si è ispirata tutta la vita di lavoro di Pietro Calabrese, che aveva radici siciliane affondate nella terra dove sorgeva la sua bella casa sulle Madonie, ma era romano nel profondo. A quell'emozione si è ispirato, dunque, quando per raccontare la tragica vicenda che gli stava capitando ha scelto di far raccontare sul magazine del Corriere la sua malattia come fosse di un altro, l'amico Gino. Un notiziario puntuale e spietato ma anche venato da quella ironia scanzonata che era, ed è rimasta fino alla fine, una caratteristica dominante del suo



Foto Ansa

Il giornalista scomparso Pietro Calabrese

carattere. Ogni lettore, anche chi non aveva compreso che Gino era Pietro, voleva sapere come andavano le cose, se la nuova terapia aveva dato risultati, se le speranze di riuscire a sconfiggere il tumore al polmone erano giustificate. Questo tragitto di sofferenza, condiviso con la moglie Barbara e la figlia Costanza e con gli amici più cari che in questi giorni ha volu-

**Napolitano
«Ha indagato la realtà con lucidità e indipendenza»**

to salutare, è stato ripercorso in un libro che l'autore non ha fatto in tempo a vedere e che uscirà il 29 settembre, edito da Rizzoli.

Grande e unanime il cordoglio delle istituzioni e della politica. A dimostrazione di una capacità di ascolto e comprensione dei fatti. Con il gusto di rimettersi in gioco come per la presidenza del Comitato promotore per le Olimpiadi del 2004. Fu consulente di Rutelli e Veltroni. Ma la passione vera è sempre stata il giornalismo. Fino all'ultimo pezzo. ❖